

LA LINGUA
ITALIANA

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI
MAURIZIO DARDANO
PIETRO TRIFONE
GIANLUCA FRENGUELLI

COMITATO DI REDAZIONE

GIANLUCA COLELLA
EMILIANO PICCHIORRI
LUIGI SPAGNOLO
EMANUELE VENTURA

COMITATO SCIENTIFICO

ZYGMUNT BARAŃSKI
GERALD BERNHARD
MARGARITA BORREGUERO ZULOAGA
FRANCK FLORICIC
GIOVANNA FROSINI
GASTON GROSS
CHRISTOPHER KLEINHENZ
ADAM LEDGEWAY
ALDO MENICHETTI
FRANZ RAINER
LORENZO TOMASIN

★

«La lingua italiana. Storia, struttura, testi»
is an International Peer Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

XI · 2015



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXV

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39050542332, telefax +39050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +390670493456, telefax +390670476605, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2015 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-9074
E-ISSN 1826-8080

SOMMARIO

<i>Memoria</i>	9
FIAMMETTA PAPI, <i>Note filologico-linguistiche sul Libro del governmento dei re e dei principi (De regimine principum di Egidio Romano)</i>	11
LUIGI SPAGNOLO, <i>La lingua delle muliercule: ideologia preumanistica e questioni di autenticità nel Dante latino</i>	37
EMANUELE VENTURA, <i>Il Rapimento di Proserpina di Claudiano tradotto da Marcantonio Cinuzzi: sperimentalismo e questione linguistica a Siena tra Cinquecento e Seicento</i>	67
ROBERTO REA, <i>La voce chiocchia</i>	93
YORICK GOMEZ GANE, <i>«Il dado è tratto» (Giulio Cesare e Lodovico Domenichi)</i>	99
EMILIANO PICCHIORRI, <i>Abbreviazioni e censura nella storia della lingua italiana: il turpiloquio</i>	107
REIDAR VELAND, <i>Un problema di categorizzazione: le parole invariabili in -oni nell'italiano contemporaneo</i>	119
GIANLUCA COLELLA, <i>Marcatori epistemici avverbiali in italiano contemporaneo</i>	137
MARIA CHIARA LA SALA, <i>Errors committed by anglophones learning Italian as a second language</i>	163

OSSERVATORIO LINGUISTICO

<i>Interview avec Jean-Michel Adam</i>	179
--	-----

RECENSIONI

<i>Latin vulgaire – Latin tardif. Actes du x^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012. Tome I: Phonétique et phonologie. Morphologie. Syntaxe. Tome II: Sémantique. Lexique. Textes et contextes. Tome III: Textes et contextes, édités par P. Molinelli, P. Cuzzolin et C. Fedriani (Paola Dardano)</i>	197
NELLO BERTOLETTI, <i>Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Bornel (con una nota paleografica di Antonio Ciaralli (Luigi Spagnolo)</i>	203
CARLA MARCATO, <i>Il lessico friulano (Claudio Porena)</i>	206
<i>Storia dell'italiano scritto, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (Emanuele Ventura)</i>	210

RECENSIONI

e lingua parlata. È da ricordare anche il ricorso ad autori del passato: Frontone rappresenta un modello arcaizzante per Simmaco; a Cicerone si ispira Sant'Ambrogio; autori cristiani e non, oltre agli autori classici, sono invece i modelli per Sant'Agostino.

Infine gli usi di una categoria temporale e i suoi risvolti pragmatici sono il tema del contributo di Anna Orlandini e di Paolo Poccetti, *Gli aspetti semantico-pragmatici del futuro II latino e la loro evoluzione romanza* (pp. 1011-1029). L'esame delle funzioni e delle differenze semantico-pragmatiche tra il futuro I e il futuro II evidenzia come il futuro II, oltre a specifiche funzioni temporali, abbia sviluppato, soprattutto nei testi di registro basso e nei contesti colloquiali, una serie di valori modali. Mentre il futuro I è connesso con il momento dell'enunciazione, il futuro II denota una maggiore lontananza, che a sua volta spiega, dal punto di vista pragmatico, il suo impiego nelle forme di cortesia e nelle forme di attenuazione. Sono inoltre evidenziate le analogie tra il futuro II e l'imperativo futuro: quest'ultimo, a differenza dell'imperativo presente, sottolinea la volontà del parlante di minimizzare la propria posizione, nel momento in cui il medesimo impartisce un ordine. In breve, mentre il futuro I segnala un'azione imminente e di certa realizzazione, il futuro II presenta un'idea o un'intenzione del parlante che si realizzeranno altrove e non immediatamente, ma che sono rimandate a un futuro non precisato. Da qui deriva l'uso del futuro II come un attenuatore, atto a esprimere il disimpegno o il disinteresse del parlante rispetto a una determinata questione. I due studiosi rilevano inoltre come i verbi modali e i verbi 'essere' e 'avere' (usati non come ausiliari) presentino una funzione rigorosamente temporale del futuro II, ovvero esprimano la nozione dell'antiorità rispetto a un'azione futura. Infine si osserva come la neutralizzazione dell'opposizione tra futuro I e futuro II aumenti progressivamente nella storia del latino fino a diventare frequente nel latino tardo.

Anche se affrontano temi diversi, i contributi analizzati nella presente recensione costituiscono un filone unitario che, mentre si confronta validamente con le altre linee di ricerca attive nei tre volumi di questi Atti, mostra con chiarezza un carattere di fondo: l'importanza del reciproco scambio tra la linguistica, la filologia e l'epigrafia. Si tratta di uno scambio del quale non si può fare a meno, anche in un settore di ricerca che presenta una lunga tradizione di studi.

PAOLA DARDANO

★

NELLO BERTOLETTI, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil (con una nota paleografica di Antonio Ciaralli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 («Chartae vulgares antiquiores. Quaderni» 1), pp. 94.

IL testo vergato sul verso della c. 84 (foglio di guardia) del ms. Ambrosiano E 15 sup. (testimone di inizio Duecento del *Bellum Catilinae* e del *Bellum Iugurthinum*) è attentamente ricostruito e analizzato nella sua veste linguistica da Nello Bertolletti, che si avvale anche delle competenze paleografiche di Antonio Ciaralli (pp. 71-79).

Si tratta di venti versi («endecasillabi di fattura alquanto arcaica, fortemente debitori nei confronti della matrice transalpina e, al netto di poche vocali finali forse introdotte in fase di copiatura, esenti da variazione anisillabica [...] segnati da un marcato accento di quarta, dunque endecasillabi *a minore*» [p. 33]), suddivisi in cinque quartine (rime *AABB*), corrispondenti alle strofe I-V-II-III-IV (senza *refrain*) dell'alba *Reis glorios* di Giraut de Borneil, «maestre dels trobadors» (secondo la *Vida*).

La datazione del testo volgare si fonda principalmente sull'antiorità di γ (la mano del copista dell'alba) rispetto alla scrittura catalogata come B4 (uno dei nove o dieci interventi che occupano c. 84v): «Anno D(omi)ni | | mill(e)s(i)mo ducent(e)s(i)mo trig(e)s(i)mo nono» (vd. pp. 24-30). Grazie al tipo di compendio Bertolletti situa il codice «a Piacenza, Bobbio o dintorni almeno a partire dal 1239-1240». Le considerazioni di Ciaralli confermano che γ era «uno scrivente [...] educato nel corso dei primi decenni del XIII secolo e comunque appartenente a una generazione destinata a esaurirsi nel corso del terzo decennio di quel secolo» (p. 79).

L'analisi linguistica, non meno accurata di quella codicologica e paleografica, denuncia «una traduzione d'origine piemontese passata fra le mani di un copista ligure (non necessariamente

da identificare con l'ultimo amanuense γ), cioè proveniente da un'area caratterizzata da intense e ben note relazioni con Piacenza e le sue valli appenniniche» (p. 30). Tolti i comuni tratti settentrionali (ad es., «la sistematica apocope delle vocali finali all'interno dell'emistichio, che si spinge ben oltre il grado esplicitamente testimoniato nella scrittura» [p. 36]), sono alcuni fenomeni a orientare verso l'area piemontese:

a) «l'apocope estesa alle vocali finali precedute da *s*, *t*, *rn*» (*glorios*, *not*, *çorn* [vv. 2, 4, 12/15],¹ richiesti dal metro);

b) «il dileguo di -D- dopo AU» (òo 'odo' [v. 14]);

c) *Bè* (vv. 9, 13, 17) «allomorfo preconsonantico di *bel*» (p. 43), «variazione fonosintattica analoga a quella documentata, per le consonanti finali secondarie degli aggettivi dimostrativi "questo" e "quello" e di alcuni altri aggettivi utilizzati in funzione attributiva davanti al sostantivo (fra i quali "bello")», in dialetti provenzali e franco-provenzali cisalpini, come il dialetto della Val Soana».

Tracce di un copista ligure si rinvengono nelle grafie *çenoioion* 'ginocchioni' (v. 6) e *asaia* 'assalga' (v. 16), corrispondenti all'«esito ligure di -CL- e di -LJ- in affricata palatale sonora» (p. 46), oltre che nella «ricostruzione delle vocali finali o almeno di quelle che, se pronunciate, determinano ipermetria» (p. 47), in particolare -u (ad es., *tantu* al v. 10).

Più complessa la questione del passaggio dalla lingua d'*oc* alla lingua del *si*: se è assodato che il testo provenzale di partenza era affine a T (Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 15211), come si evince da alcune varianti tradotte (*ma leyal companhia* [v. 24] > *ma leà compagia* [v. 7]; *qel giorn es aprociatz* [v. 7] > *ché lu çorno est aproçato* [v. 10]; *c'aduç lo iorn* [v. 9] > *chi adux lu çorn* [v. 12]; *fatç vos a fenestrella* [v. 16] > *fa' vox a fenestrela* [v. 17]),² l'assenza del ritornello (*et ades sera l'alba*) pare difficilmente imputabile «a incompiutezza della versione italiana o ad accidenti della sua trasmissione» (p. 31), come anche la studiata permutazione (e forse anche selezione) delle strofe; si tratterà piuttosto di un'operazione consapevole di riscrittura, che poteva anche prevedere l'inserimento del *refrain* in chiusa, senza ripetizioni (anche presupponendo una trascrizione lacunosa). Del resto, Bertolletti non esclude l'«originale iniziativa dell'anonimo traduttore» (p. 52).

È nella prima quartina che l'editore è costretto al maggior numero di emendamenti per far corrispondere la traduzione all'originale. Si confronti la trascrizione diplomatica, il testo critico e il testo provenzale secondo T (tra parentesi il testo critico):³

Aiutade ueralus (et) garçat rex glorioso | | segni(or) set auu platet che mo(n)(con)paga sela fe | | d(e) laiuta enu(n) lu(n)uitet pola note foxueiota.

Aiuta De', vera lus et gartaç,
rex glorioso, signior, set a vu' platz,
ch'a mon compago sê la fedel aiuta.
E' nun lu vite, po' la notę fox veiota.

[Sii d' aiuto Dio, vera luce e splendore, re glorioso, signore, se a voi piace, siate (sii) il fedele aiuto del mio compagno. Io non l'ho visto, da quando si è vista la notte]

Dieu grorios, verais lums e clardatz, [Reis glorios]
rei poderos, senher, si vos platz, [Dieus poderos | si a vos]
al mieu companh siatz lial aiuda, [fiçels a.]
c'io non lo vi pos la nuoc fun veguda, [qu'ieu | fon venguda]
et ades sera l'alba!

[Dio (Re) glorioso, vera luce e splendore, re (Dio) possente, signore, se a voi piace, al mio compagno siate leale (fedele) aiuto, ché non lo vidi da quando apparve (venne) la notte, e presto albeggerà!]

¹ Mentre al v. 15 Bertolletti scrive *çorno*, al v. 12 omette l'espunzione, forse perché.

² Vd. anche l'apparato critico dell'alba in *The cansons and sirventes of the troubadour Giraut de Borneil: a critical edition*, a cura di Ruth Verity Sharman, Cambridge, University Press, 1989, pp. 365-368.

³ Accanto alla traduzione, Bertolletti pubblica il testo critico (p. 55), ma nel commento si trovano tutte le varianti di T e degli altri manoscritti in qualche modo vicine alla traduzione.

Dai primi due versi si può dedurre un guasto della tradizione compensato con un'ingegnosa epanadiplosi: *Dieu glorios – rei poderos* > **Dieu glorios – rei glorios* (facile dittografia sostitutiva per omeoteleuto) > **Aiuda, Dieu* (... *aiuda*), onde evitare l'iterazione dell'aggettivo, giustamente avvertita come erronea. Il «rarissimo derivato femminile di *aiutare*» (p. 57) in rima, pur corrispondendo all'originale, mal si concilia con il *ch(e)* iniziale, troppo distante dal primo *Aiuta*; inoltre pare troppo oneroso il doppio emendamento delle vocali atone (*che* > *cha*; *compaga* > *compago*), considerato poi che il sostantivo femminile esplicita l'interpretazione profana del componimento, tema assai dibattuto, soprattutto a proposito del *gilos* del v. 14 (*çilosø* nella traduzione [v. 16]), che per Maria Picchio Simonelli (*Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, Modena, Mucchi, 1974, pp. 205-206) è il diavolo («lo *zabulus qui zelat*»), non il marito geloso. Il possessivo *mon*, apparentemente inammissibile davanti a un nome femminile, poteva in realtà essere impiegato come indeclinabile: basti vedere l'espressione «per mon fè» nella *Tavola ritonda* (ed. a cura di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864, pp. 6, 24, 27, 28).

Il duro congiuntivo contratto *sè* (per cui Bertolotti non allega riscontri, tolto l'allotropo veneto *see*) è meno probabile di *sea*, bene attestato in area franco-piemontese: ad es., in una parafrasi del *Pater noster*, «Aisi sea la tua volontà en noi» (Wolfgang Babilas, *Untersuchungen zu den Sermoni subalpini*, München, Hueber, 1968, p. 236). L'articolo sarà un'eco del successivo *la note*, a partire da un'errata divisione di parole (**sea fedel aiuta* > *se la fede l'aiuta*).

Ma è il quarto verso a dare più problemi, sia per il sintagma verbale (*lunvitet*) sia per la clausola (*fox veiota*): il primo è risolto dall'editore ammettendo un *titulus* superfluo e la «rianalisi della desinenza di un originario *vite* 'vidi' [...] come congiunzione, mutata quindi in *et*, col risultato di rendere il verso ipermetro, mentre la *-e* di *vite* risulta del tutto legittima come vocale soprannumeraria in cesura» (p. 49); la clausola, intesa come 'fu veduta', non solo non risulta linguisticamente fondata, ma corrisponde anche a una lezione palesemente erronea, poiché la notte è concettualmente lontana dai *verba videndi*. Senza cercare a tutti i costi di piegare la traduzione a un'astratta fedeltà, si potrebbe ridurre al minimo l'intervento congetturale: *enu(n) lu(n)uitet pola note foxueiota* < **enuli(n)uitet polanote faxue(n)iuta*, ovvero «e nul invit po' la not fax veniuta», con *invitet* come grafia latina di tipo esegetico (da leggere con apocope) e la polirematica 'fare venuta' (vd. Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968, *De la venuta che fa di qua da mare la Fede Pagana* [rubrica del cap. 47]: «dopo la venuta che Cristo fece nel mondo» [cap. 38, p. 69]; «tu hai fatta mala venuta» (cap. 41, p. 73)].

La forma *fax* (< FACIT) si trova nel lombardo di Pietro da Bescapè (*Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, a cura di Emil Keller, Frauenfeld, Huber, 1901, pp. 39, 56); e, come nella traduzione *vox* (vv. 9, 13, 17) si alterna a *vos* (v. 14), così *fax* sarà variante grafica di *fas*, che ritroviamo nel veronese del Duecento: «Quan' tu creerai esro plu segur, / ela [la morte] verà cum' fas lo lar e 'l fur» (*Della caducità della vita umana*, vv. 197-198, in *Poeti del Duecento* [= PD], a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, p. 661). Il participio palatalizzato di *venire*, bene attestato in area settentrionale (Uguccione da Lodi, Pietro da Bescapè), sarebbe rappresentato con il digramma *-ni-*, che ritorna anche nei *Sermoni subalpini* («vos teniez una cavalea en vostra man» [p. 225]) e nel milanese di Bonvesin (*compania, companio* e *companion*); del resto, la lezione originale, *venguda*, si presta alla metatesi nel passaggio tra le due lingue. L'incomprensibile *ueiota* si dovrà all'omissione del *titulus* e alla conseguente dissimilazione grafica di *ueiuta* (ben notata da Bertolotti a p. 38, n. 49, sulla scorta di Castellani).

Sotto il profilo sintattico si noterà il ricorso al presente in una temporale di anteriorità, scelta che «può indicare fatti che durano da sempre» (Pier Marco Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, p. 329): cfr. *poi che cristallo a[di]vene la neve, / squagliare mai non deve - per ragione* (Tommaso di Sasso, *D'amoroso paese*, vv. 41-42, in PD, I, p. 92). L'augurio (e il timore) dell'amante si ripete ogni notte, in una ciclica altalena di angoscia e speranza.

Il verbo *invitare*, fin dalle sue prime attestazioni volgari, risente di una sfumatura erotica: *de lo ioc* [d'amore] *envidare* (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, v. 575, in PD, I, p. 547); *Vostra sia la 'ncomincianza* ['iniziativa'] / *che m'invitaste d'amore* (Giacomino Pugliese, *Quando veggio rin-*

verdire, vv. 28-29 [a cura di Giuseppina Brunetti], in *I poeti della scuola siciliana. Poeti della corte di Federico II*, a cura di Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008, p. 625).

Per il pronome *nul* cfr., come attestazione più vicina, un verso di Dino Compagni: *a nul perdoni* (*Amor mi sforza*, v. 62, in *Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, Le Lettere, 1879, I, p. 383). Anche in questo caso l'errata divisione delle parole determina il guasto, ovvero l'inserimento dell'avverbio di negazione.¹

Dunque la prima quartina può essere letta come discorso diretto di un locutore maschile che si rivolge a Dio per impetrare la fedeltà dell'amata:

«Aiuta, De', vera lus e gartaç,
rex glorios, signior, set a vu' platç,
che mon conpaga sea fedel, aiuta,
e nul invit, po' la not fax ve'miuta».

Nelle altre quattro strofe, ben ricostruite dall'editore,² è la donna che rassicura l'amante (II), si chiede che cosa stia facendo mentre il giorno si avvicina (III), lo esorta ad alzarsi e a stare in guardia dal marito geloso (IV), e infine lo invita ad affacciarsi (forse per ascoltare il suo canto [cfr. in *ça[n]tar vox apelo* del v. 12]).

Dalla clausola del v. 18 (*ver lo seren de celo*) Bertoletti ricava una retrodatazione di *sereno* 'luce, chiarore', «resa sicura dalla corrispondenza con *ensenhas* o *estelas* nel testo di Giraut» (p. 67).

In conclusione, i venti versi del manoscritto ambrosiano mostrano una grande vitalità della tradizione provenzale nell'area piemontese, o meglio una ricezione produttiva delle rime trobadoriche in virtù della quale tradurre significa anche 'riscrivere': senza questo tipo di approccio (antifilologico ma tipico della mentalità antica) non avremmo avuto la splendida corona di sonetti del *Fiore*, ben più leggibile e narrativamente efficace della mastodontica *Rose*.

LUIGI SPAGNOLO

★

CARLA MARCATO, *Il lessico friulano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014 («Studi e ricerche», 123), pp. 170.

CARLA MARCATO, illustre dialettologa ed esperta di varietà friulane – suo è il profilo linguistico del Friuli-Venezia Giulia ospitato nella miscellanea *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, uscito per i tipi UTET nel 2002 (cfr. Marcato, 2002) – ci offre in questo libro uno studio ricco e particolareggiato sul repertorio lessicale friulano, frutto di un'esperienza vasta e di un metodo rigoroso (già parzialmente anticipato in Marcato, 2013), che oltrepassa di gran lunga l'esigua sezione dedicata al lessico (pp. 335-336) del primo contributo succitato, sezione che già presentava *in nuce* i principali rilievi secondo la classificazione stratigrafica, alla quale ora si viene a sostituire una trattazione più articolata e complessa.

Il friulano, come noto (cfr. almeno Morgana, 1992; Pellegrini, 1994; Marcato, 2002), è una varietà linguistica tra le più vitali e resistenti nell'odierno panorama nazionale, e tra le più conservative nei confronti delle origini latine (si pensi ad esempio alla conservazione ed estensione di *-s* nominale e verbale o al mantenimento dei nessi con liquida in sillaba tonica), circostanza

¹ In alternativa, si potrebbe leggere *nun l'invit* 'non lo inviti', con un rinvio cataforico (non immediatamente comprensibile) al marito geloso del v. 16. Ma anche sotto il profilo retorico l'indefinito è più adatto, poiché ribadisce l'esclusivo possesso della donna.

² Sul versante delle rime suscita qualche perplessità *boschaça : asaia* (vv. 15/16): il sostantivo forse presenta uno scambio *g > ç*, con *g* palatale di *conpaga* (v. 3) e *conpagon* (v. 9). Cfr. i *boscagi* in rima nel *Fiore* (121.4). L'ultimo rimante, *damaio* (da leggere /da'mad3o/) del v. 20 (< *dampnatge*), rende sospetto il *conpag[no]* del verso precedente, probabile eco, a partire dalla caduta o dal guasto di *mesago* (< *messatge*) 'messaggero'. A favore del provenzalismo vd. il commento di Bertoletti (pp. 67-68), in cui peraltro si difende la lezione tràdita come rafforzamento del motivo del *compagnonnage* (già di per sé evidente nel *conpago/conpagnò* presente in ogni quartina).